



**HAL**  
open science

## Claudio e i suoi comites. Nota alla tabula Clesiana

Daide Faoro

► **To cite this version:**

Daide Faoro. Claudio e i suoi comites. Nota alla tabula Clesiana. *Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik*, 2018, 207, pp.247-248. halshs-01906117

**HAL Id: halshs-01906117**

**<https://shs.hal.science/halshs-01906117>**

Submitted on 26 Oct 2018

**HAL** is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.

DAVIDE FAORO

CLAUDIO E I SUOI *COMITES*. NOTA ALLA *TABVLA CLESIANA*

aus: *Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik* 207 (2018) 247–248

© Dr. Rudolf Habelt GmbH, Bonn



CLAUDIO E I SUOI *COMITES*. NOTA ALLA *TABVLA CLESIANA**Memoriae Hans Krummrey (1930–2018)*

Tra i personaggi menzionati da Claudio nell'editto del 46 d.C. inciso sulla *tabula Clesiana*<sup>1</sup>, compare un certo Iulius Planta, che il principe definisce «*amicus et comes meus*». La critica più e meno recente ha considerato sufficiente tale definizione per riconoscere in questa figura, altrimenti ignota, un senatore, già membro del *comitatus* di Claudio in Britannia<sup>2</sup>.

La natura della funzione a cui Iulius Planta viene chiamato nell'editto esclude tuttavia la possibilità che questo personaggio fosse all'epoca investito della dignità senatoria. Il *mandatum* a cui Claudio aveva destinato Iulius Planta prevedeva infatti l'istruzione da parte di quest'ultimo di una *cognitio* patrimoniale: *in rem praesentem misit Plantam Iulium, amicum et comitem meum, qui, cum adhibitibus procuratoribus meis, quique in alia regione quique in vicinia erant, summa cura inquisierit et cognoverit*<sup>3</sup>. La missione era stata decisa da Claudio a seguito di una *nuntiatio ad fiscum*, avente come oggetto *plerique* tra *agri* e *saltus* siti al limite d'Italia, indicati al principe come di sua personale proprietà (*detulerit ad me ... mei iuris esse*). Quello assegnato a Iulius Planta concerneva dunque un incarico inerente l'amministrazione della *res Caesaris*, la cui gestione era regolarmente affidata a *servi*, *liberti* e, al massimo grado, a cavalieri, rango a cui ragionevolmente possiamo ascrivere lo stesso Iulius Planta.

La corretta interpretazione dell'appellativo *comes*, in questo come in altri documenti riportanti la viva voce del principe, va evinta in massima parte dall'utilizzo che ne fa Claudio. Nella lettera agli Alessandrini<sup>4</sup>, del novembre 41 d.C., il principe ricorda l'impegno profuso per la causa alessandrina da Ti. Claudius Archibius e dell'alessandrino Ti. Claudius Balbillus, il futuro prefetto d'Egitto, investito, al momento della pubblicazione dell'*epistula*, del ruolo di *ad legationes et responsa* di Claudio a Roma<sup>5</sup>: Βαββίλλωι τῶι ἐμῶι ἐταίρωι μαρτυρῶ ἀεὶ πρόνοια[v] ὑμῶν παρ' ἐμοὶ ποιουμένωι, ὃς καὶ νῦν πάσῃ φιλοτιμίᾳ περὶ τὸν ἀγῶνα τὸν ὑπὲρ ὑμῶν κέχρηται, καὶ Τιβερίωι Κλαυδίωι Ἀρχιβίωι τῶι ἐμῶι ἐταίρωι ἔρρωσθε. «*Il mio stimato comes Balbillus, ve lo posso testimoniare, vi ha sempre sostenuto davanti a me e si è sempre battuto per voi con grande zelo. Ugualmente ha fatto il mio comes Tiberius Claudius Archibius.*»

Non vi sono dubbi che l'espressione «ὁ ἐμὸς ἐταῖρος» traduca il latino «*comes meus*»<sup>6</sup>. Quest'evidenza, in concorso con la cronologia del documento e l'identità dei due personaggi, rende merito al fatto che per Claudio l'appellativo *comes* non avesse posseduto lo stringente significato riconosciuto dalla critica moderna, quanto, e più semplicemente, quello di «colui che si accompagna» (a me), in un contesto quotidiano e in ordine a finalità varie. Si tratta di un significato che ritroviamo identico nella coeva stele sepolcrale urbana

<sup>1</sup> CIL V 5050 = ILS 206 = FIRA<sup>2</sup> I 71.

<sup>2</sup> In tal senso: RE X/1, col. 773; PIR<sup>2</sup> I 475; A. R. Birley, *The Roman Government of Britain*, Oxford 2005, p. 215, n. 2; N. Queneau, *Les amici et les comites de l'Empereur du I<sup>er</sup> au III<sup>ème</sup> siècle après J.-C.*, Thèse pour le Doctorat, Paris 2006, pp. 439 ss., nr. 1; N. Queneau, *L'amicus principis: une figure politique du principat (I<sup>er</sup>–III<sup>e</sup> siècle après J.-C.)*, in H. Ménard et C. Courrier, *Miroir des autres, reflet et de soi (2): Stéréotypes, politique et société dans le monde occidental (de l'Antiquité romaine à l'époque contemporaine)*, Paris 2013, pp. 175 s., secondo cui: «probablement membre du conseil impérial, ce sénateur a reçu le titre de *comes* de Claude en participant à l'expédition de Bretagne en 43. Claude apprécie ses qualités militaires et stratégiques»; A.-C. Michel, *La cour sous l'empereur Claude: les enjeux d'un lieu de pouvoir*, Rennes 2015, p. 139 e p. 296. Puramente speculativa è la restituzione del nome *M.(?) Iulius Planta* in un frustolo di epigrafe urbana con una lista di nomi tra cui un *[---]Ius Pla[---]* o *PI[---]* proposta da P. Buongiorno, *I commentarii dei ludi saeculares* del 47 d.C. Nota di aggiornamento, *Epigraphica* 73 (2011), pp. 139–146, p. 144. L'attribuzione del *praenomen M(arcus)*, assegnato a più riprese a Iulius Planta nelle opere anzidette, non verte su alcun fondamento documentario.

<sup>3</sup> Ll. 15–19.

<sup>4</sup> *P.Lond.* VI 1912 = *C.Pap.Jud.* II 153 = *Sel.Pap.* II 212 ll. 105–109.

<sup>5</sup> AE 1924, 78; IK 17/1, 304; cfr. D. Faoro, *Carriere parallele: Cn. Vergilius Capito e Ti. Claudius Balbillus*, *ZPE* 199 (2016), pp. 213–217.

<sup>6</sup> Cfr. *The Online Liddell–Scott–Jones Greek-English Lexicon* s. v.

di Ti. Iulius Pappus<sup>7</sup>, *comes Ti(beri) Caesaris Aug(usti) idemq(ue) supr(a) bybliotheas (!) omnes Augustorum ab Ti(berio) Caesare usque ad Ti(berium) Claudium Caesarem*, dove l'incarico *supra bybliotheas omnes Augustorum* si pone, al pari di quello concesso a Ti. Claudius Balbillus, tra le cariche conferite dal principe ad *amici*, liberti o cavalieri, ai quali veniva richiesta una conoscenza diretta e specialistica della materia a cui venivano preposti.

Di una funzione simile dobbiamo stimare fosse stato investito Iulius Planta, il quale evidentemente si trovava alle dirette dipendenze di Claudio al momento dell'inoltro della delazione. Quale fosse stata l'esatta funzione non è possibile stabilirlo, sebbene risulti chiaro che il campo d'azione riservatogli dal principe avesse riguardato le «*res meae*», in altre parole le medesime *res* per cui Claudio afferma nella tavola di Lione di "tenere" con sé L. Iulius Vestinus, *eques* viennese con il quale intrattiene rapporti assai famigliari e al quale dedica parole, *familiarissime diligo et hodieque in rebus meis detineo*<sup>8</sup>, che in ultima istanza rimandano ad una posizione prossima a quella altrimenti descritta dalla formula «*amicus et comes meus*» nella tavola da Cles.

Davide Faoro, PATRIMONIVM ERC-StG 716375, Institut Ausonius – LaScArBx, Université Bordeaux Montaigne  
davide.faoro@u-bordeaux-montaigne.fr

---

<sup>7</sup> AE 1960, 26.

<sup>8</sup> CIL XIII 1668 = ILS 212 = FIRA<sup>2</sup> I 43, ll. 10–12: *ex qua colonia inter paucos equestris ordinis ornamentum L(ucium) Vestinum familiarissime diligo et hodieque in rebus meis detineo.*